

DOPO GLI ACCORDI DI ABRAMO

Trump, ultima mossa Israele fa pace anche con il Marocco

Il presidente Usa riconosce in cambio a Rabat la sovranità sul conteso territorio del Sahara Occidentale
di Alberto Flores d'Arcais

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu l'ha definita «una grande luce per Israele» e non c'è dubbio che l'accordo annunciato ieri da Donald Trump di «complete relazioni diplomatiche» tra il regno del Marocco e lo Stato ebraico, sia un nuovo decisivo tassello di quegli Accordi di Abramo che stanno ridisegnando le alleanze (politiche ed economiche) in Medio Oriente e nel Golfo Persico.

Per la Casa Bianca di The Donald che tra quaranta giorni sarà costretta a passare la mano a Joe Biden, il quarto accordo nel giro di tre mesi tra Israele e paesi musulmani (gli altri tre erano stati siglati da Gerusalemme con Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Sudan) sancisce il principale successo nella discussa (e spesso contraddittoria) politica estera del presidente Usa uscente.

Per ottenere il sì del re del Marocco Mohammed VI, Trump ha dovuto accettare una precisa condizione, quella di riconoscere alla monarchia marocchina «piena sovranità» sul Sahara Occidentale, la regione desertica meridionale, ricca di fosfati e di potenziali giacimenti di idrocarburi, in cui da decenni combattono i militanti del Fronte Polisario, l'organizzazione (appoggiata dalla vicina Algeria) che rivendica l'autodeterminazione.

Usando come sempre Twitter co-


me tribuna dei suoi annunci, Trump ha prima annunciato l'accordo diplomatico tra Gerusalemme e Rabat («svolta storica e grandissimo passo avanti per la pace in Medio Oriente») e poi quella con il re sul Sahara Occidentale («la proposta di autonomia seria, credibile e realistica del Marocco è la base per una soluzione giusta e duratura per la pace e la prosperità»). Con il sovrano marocchino che ha voluto subito rassicurare i palestinesi («la nostra posizione a sostegno della vostra causa resta immutata») e con l'immediata protesta del Fronte Polisario: «Il destino del Sahara Occidentale non lo decide un proclama».


L'accordo tra Marocco e Israele apre una nuova fase che condizionerà nell'immediato futuro sia la politica di Biden che quella interna israeliana, visto che Netanyahu non aveva informato né il ministro della Difesa Benny Gantz né quello degli Esteri Gabi Ashkenazi dei suoi colloqui con il Marocco. La politica estera del presidente eletto Biden sarà molto diversa da quella di Trump, ma sugli Accordi di Abramo la nuova Casa Bianca democratica manterrà la stessa linea. Perché come Israele (e gli Emirati) hanno sempre bisogno del potente alleato nord-americano, a Biden servono ottime relazioni - sia con il premier israeliano che con gli emiri del Golfo - per rilanciare l'iniziativa Usa in Medio Oriente. Avendo come obiettivo quello di riuscire a realizzare la «missione impossibile» del problema palestinese (una nuova versione, riveduta e corretta, dei «due Stati») il prossimo presidente americano deve fare in modo che gli Accordi di Abramo si allarghino ancora ad altri

Paesi. Era del resto il vecchio sogno (mai realizzato) della Casa Bianca di Obama fare in modo che le nazioni arabe facessero la pace con Israele in gruppo e non individualmente. La chiave per una svolta finale è nelle mani dell'Arabia Saudita che intende aspettare il giuramento di Biden prima di decidersi ad un passo che potrebbe convincere molti altri Paesi arabi a seguirla. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre intese

 **Emirati arabi uniti**
È il premier israeliano Benjamin Netanyahu a firmare in diretta tv mondiale l'accordo alla Casa Bianca

 **Bahrein**
Come con gli Emirati, la firma dell'intesa con Israele viene apposta a Washington in presenza di Trump

 **Sudan**
Il 23 ottobre è la volta del Paese africano. Ad annunciare l'accordo con il governo di transizione di Khartoum è sempre Trump

